

Lettera delle Monache Agostiniane di Cascia alle famiglie dell'Archidiocesi

“Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale...”

Ci troviamo nell'anno sacerdotale, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI nel giorno della Solennità del Sacro Cuore di Gesù, il 19 Giugno del 2009, quindi chiamati a riflettere, sull'importanza di questo grande dono del sacerdozio e a pregare, in modo particolare, per questi ministri di Dio che rendono possibile la Sua presenza reale nel mondo.

Anche tutti noi, però, siamo ***“stirpe eletta sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”***, secondo le parole dell'apostolo Pietro, nella sua prima lettera (1 Pt 2,9), rivolte ai primi cristiani della diaspora. Attraverso il battesimo, siamo chiamati a vivere il sacerdozio, certo, molto diverso da quello ministeriale ma, altrettanto importante.

“Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete, ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi vi inciampano perché non obbediscono alla parola.” (1 Pt 2,4-5)

Per cercare di capire ci lasciamo guidare dalla figura di Santa Rita che ha vissuto in pienezza questo grande dono sia come moglie, madre, e monaca.

“Onore dunque a voi che credete”.

Educare alla fede.

Rita madre nella carne e nello spirito

Sappiamo che Rita dal suo matrimonio con Paolo Ferdinando dei Mancini ebbe due figli gemelli, Gian-Giacomo e Paolo-Maria.

Possiamo supporre che certamente lei avrebbe voluto per loro un ambiente sereno come quello dalla sua famiglia di origine. Una casa dove regnavano i valori evangelici, dall'amore reciproco, ricco di rispetto e di attenzione, alla solidarietà e la pace che arriva ad abbracciare tutti gli uomini indistintamente. Non fu per niente facile educarli. Il marito inizialmente non condivideva gli stessi valori in cui credeva Rita e anche se forse non la ostacolava, i figli respiravano due modi di vedere la vita.

Certamente il suo comportamento di moglie esemplare ha molto attutito gli scontri con Paolo, e in casa, anche prima della conversione del marito, regnava una certa pace e armonia.

Paolo non era un uomo che si lasciava comandare da una donna, e Rita non era una che si imponeva. Ha usato l'arma della persuasione, del dialogo che aiuta l'altro a riflettere, a interrogarsi a entrare nella verità di se stesso. Ha illuminato la sua coscienza attraverso la luce del vangelo.

Cosa che può fare solo chi certi valori li ha profondamente incarnati.

I figli quindi si sono trovati in un primo tempo di fronte a due metodi di educazione diversi.

La forza di Rita era la sua unione con Cristo che le ha permesso di credere sempre all'impossibile.

La sua forte speranza veniva continuamente alimentata dall'incessante preghiera.

Tutto, veramente tutto, andava contro il suo modo di vedere la vita.

La grande violenza che viveva Cascia in quei giorni, l'odio implacabile che dilagava come macchia d'olio tra le famiglie, le continue uccisioni...

Come poter credere di non affondare quando la tempesta sembra scatenarsi in modo sempre più implacabile?

“Onore dunque a voi che credete”

Se è vero che gli esempi negativi erano molti, possiamo però essere certi che non mancavano figure esemplari di santi. L'Umbria era tra le regioni che segnalava la più grande presenza di cristiani ferventi. Nonostante la chiesa in quel periodo fosse divisa nel suo interno anche nelle più alte gerarchie, addirittura ci troviamo con tre papi, c'era un numero esiguo di cristiani che si consacravano al Signore abbracciando con grande fervore i consigli evangelici.

La Chiesa, intesa nel senso pieno, Militante, Purgante e Gloriosa, quindi, fu il grande sostegno di Rita.

*Avrà avuto, certamente, l'opportunità di appoggiarsi a qualcuno capace di guidarla, con saggezza, in questa situazione di grave difficoltà, forse un sacerdote in particolare o magari le stesse suore del monastero di Santa M. Maddalena, dove successivamente è entrata.

*La sua grande devozione a San Nicola da Tolentino, Sant'Agostino e San Giovanni Battista ci rivela la profonda convinzione che aveva sull'importanza della comunione con i santi, sia, come spinta all'imitazione, sia come forte sostegno nelle prove e nelle fatiche. I santi realmente ci possono aiutare molto se noi ricorriamo a loro. E' molto vantaggioso per noi “farceli amici”.

*Le sue incessanti preghiere per i suoi cari defunti, che l'accompagneranno fino alla morte, ci svela la sua pietà per le anime purganti, bisognose del nostro aiuto più delle persone ancora in vita che si trovano nella possibilità di cambiare strada. Le anime purganti possono solo usufruire delle nostre preghiere e offerte.

La sua vita di fede l'ha resa pietra viva nell'intera Chiesa di Dio. Ha costantemente obbedito al Vangelo facendone Parola vissuta, non lasciandosi condizionare dalla mentalità del mondo.

Di fronte all'impotenza umana rimane sempre la grande arma della preghiera.

Rita vedeva l'educazione dei figli alla luce di Cristo. Solo i valori cristiani assicurano una maturazione umana vera e piena. Ha lottato perché i suoi cari ricevessero questi valori. E' riuscita a cambiare il marito, a fare della sua famiglia un esempio evangelico. La vita non possiamo comprenderla nella sua totalità senza accogliere la Rivelazione del Dio fatto uomo. Senza la luce di Cristo rischiamo di vedere la nostra esistenza solo in senso orizzontale, non tenendo conto di quella realtà invisibile che ci circonda e ci avvolge.

Oggi, almeno nella nostra società, non è più pensabile un matrimonio combinato dalle famiglie, ma quante crisi matrimoniali attraversano gli sposi, eppure si sono scelti in piena libertà, si sono conosciuti e frequentati, prima del matrimonio, certamente più di Paolo e Rita. Se manca Cristo manca tutto, manca la vera unione perché solo lo Spirito di Cristo ci insegna l'amore vero, il senso pieno del nostro vivere. Manca la Pietra D'Angolo che tiene in piedi l'edificio.

Rita è stata prima educatrice con la vita, poi, con la parola.

Ogni giorno sperimentiamo che il nostro esempio e la nostra parola non sempre vengono accolti, soprattutto da quelli che ci stanno più vicini. In queste difficoltà, Rita, ha esercitato quella funzione sacerdotale che aveva ricevuto nel battesimo, pregando sempre per loro e generando quotidianamente il marito e i figli nella fede, “partorendoli tante volte quante li vedeva allontanarsi dalla fonte della Vera Vita, come fece la Santa Madre Monica con il figlio Agostino.

Quante donne del nostro tempo si trovano nella stessa situazione. Ma, quante depressioni perché i figli non sono come li vorremmo noi. Quante volte anziché ricorrere al Signore, nel nostro dolore ci chiudiamo in noi stessi, senza esaminare il nostro comportamento? Ce la prendiamo con Lui perché non interviene con sollecitudine, cambiando la situazione che ci fa soffrire.

Avere fede significa accettare un disegno diverso dal nostro sogno. Accogliere il cammino dell'altro senza lasciarsi trascinare. Rimanere ancorati alla certezza che Dio è Amore, sempre, anche quando tutto crolla intorno e dentro di noi.

- Vivo il mio rapporto di fede con Dio come un onore o un onere?
- Che tipo di educazione sto dando ai miei figli. Mi limito solo a farli studiare o dono loro anche dei valori in cui credere?
- La mia vita li educa a una conoscenza più ampia dell'esistenza che abbraccia quel mondo invisibile, ma reale, che ci attende, e che è presente già, nel nostro oggi?
 - Vivo il mio sacerdozio in famiglia? Prego per mio marito, per i miei figli? Cosa chiedo al Signore per loro? Penso solo al loro benessere fisico senza occuparmi della formazione spirituale?
 - Voglio per loro la vera felicità che consiste nell'abbracciare Cristo e divenire sempre più a Lui somigliante o mi preoccupo solo che abbiano successo, un buon lavoro, siano belli esteticamente, facciano sport? Tutte cose buone ma non sufficienti per vivere una vita veramente felice.
 - Vivo il mio rapporto con loro come un legame che non avrà mai fine o è solo legato a questo tempo?
 - I santi li cerco solo nelle difficoltà o desidero anche imitarli?
 - Con i defunti che rapporto ho? Penso che possono avere bisogno della mia preghiera e della mia offerta? Offro per loro il mio lavoro, il mio tempo, li sento in comunione con me?

“Offrire sacrifici graditi a Dio”

Non è certamente cosa facile l'educazione. Oggi poi, sembra quasi una cosa impossibile. Troppi messaggi ci dona questo mondo dell'immagine che forse, proprio perché entrano in modo diretto nella mente, attraverso lo sguardo, provocano un maggiore condizionamento.

Rita in fondo come tante madri del nostro tempo ha fallito nel suo scopo. Non è riuscita a educare i propri figli come avrebbe voluto.

Gian-Giacomo e Paolo-Maria non hanno seguito gli insegnamenti della madre, si sono lasciati travolgere dall'odio, dal desiderio di vendetta. La mentalità del mondo ha prevalso.

Quale lacerante dolore avrà trafitto il cuore di Rita quando ha sentito, nella bocca dei suoi figli quella parola che continuava a distruggere il mondo in cui viveva. Vendetta. Quante madri vere, ancora oggi, vivono questo dolore lacerante!

Sola, abbandonata, da una società impazzita dall'odio. E' forse cambiato il mondo? Non viviamo forse anche noi travolti da questo desiderio che prima di distruggere gli altri ci fa morire prima del tempo? *“Chi non ama rimane nella morte”* Ci dice San Giovanni nella sua prima lettera (3,14) *“Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui”* (1Gv 3,15). La morte fisica non è la sola morte che noi viviamo. Ogni volta che il nostro cuore si chiude all'amore noi siamo nella morte. Solo l'amore ci fa passare dalla morte alla vita.

Ancora una volta ritroviamo Rita nella sua impotenza. La sua reazione è però attiva. Non si ripiega in se stessa. Anzi compie un gesto eroico, più che eroico. Offre i suoi figli a Dio. Ha il coraggio di rinunciare alla cosa che ama di più. A perdere la propria vita. Perché un figlio per una madre è tutto. Esercita la sua funzione sacerdotale. Prega. Soffre. Offre. Sa che se il mondo non accoglie le sue parole, Dio, invece, sempre ascolta.

Per lei è più doloroso saperli assassini che saperli morti solo fisicamente ma salvi; per poterli riabbracciare un giorno nell'Eternità Beata.

Rita sapeva bene che i suoi figli appartenevano a quella ***“nazione santa a quel popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui”*** (1 Pt 2,9).

Sapeva che da Dio venivano e voleva che a Lui ritornassero. Solo in Dio sarebbero stati sempre a lei uniti in un amore eterno. La loro decisione di vendicarsi metteva in pericolo tutto questo.

Dio poteva intervenire impedendo questo delitto e così è avvenuto.

L'amore di Rita non era possessivo. Cercava unicamente il bene dell'altro che è solo Dio.

Ci sono momenti in cui le nostre parole non servono più. I figli non riescono più ad ascoltarci. Vogliono decidere con la loro testa. Scegliendo magari cose contrarie all'educazione che con tanto amore e tanta fatica i genitori hanno loro donato. Cosa fare? Non sempre possiamo impedire a un figlio di sbagliare. Ma sempre possiamo pregare per loro. Dobbiamo intensificare la nostra intercessione per sostenerli e ottenere che anche lo sbaglio si trasformi per loro in un bene più grande. Dall'educazione si passa all'intercessione. La nostra fermezza di vita, il nostro esempio rimane il nostro dire più eloquente di ogni parola. Rita ci richiama a una coerenza di vita evangelica radicale anche a costo di rimanere "soli".

- Come reagisco quando i miei figli scelgono strade diverse dall'educazione ricevuta in famiglia?
- Insegno ai miei figli i valori cristiani, come la pace, il perdono, la pazienza, o in qualche modo li aiuto a vendicarsi dei torti subiti alimentando in loro il rancore, ecc...?
- Che tipo di valori si respira nella mia casa? Anche i miei figli subiscono l'influsso di due modi di vedere la vita? o non mi pongo proprio il problema?...
- Nella mia educazione c'è Dio o penso che per certe cose è meglio che ci pensi la parrocchia?
- Soffoco i miei figli con il mio esagerato affetto o cerco di renderli liberi di seguire la strada che il Signore ha preparato per loro?
- E se mio figlio scegliesse di seguire il Signore io come reagirei?

Chiamate ad essere madri sull'esempio di Rita

I Santi sono uomini e donne "senza tempo". Chi fa della Parola di Dio il suo cibo quotidiano, trasmette messaggi di vita che continuano a parlare anche dopo secoli.

Santa Rita, noi lo sperimentiamo ogni giorno, nonostante non abbia lasciato nulla di scritto, è ancora oggi, forse molto più di ieri, una parola viva.

Conosciamo molte donne che vivono la loro esistenza quotidiana come se Rita fosse lì accanto a loro. Da lei attingono forza, saggezza, amore, capacità di oblazione straordinarie. Una testimonianza eloquente sono le donne che ogni anno ricevono il premio internazionale S. Rita.

Non lo nascondiamo, le loro testimonianze ogni volta ci riempiono di nuovo stupore, riaccendendo nel cuore un rinnovato desiderio di essere con la nostra semplice esistenza il suo profumo, in questo mondo così inquinato dallo smog del materialismo che sta portando l'uomo a una nuova forma di idolatria autodistruttiva. Sono proprio le continue visite, le ininterrotte telefonate, che ci spingono, non solo a pregarla, perché la sua potente intercessione possa raggiungere tutti coloro che si rivolgono a lei, con tanta fede e tanto amore, ma soprattutto a fare della nostra vita un petalo di rosa capace di guarire o perlomeno alleviare, con l'amore di Cristo, le ferite che pesano nel cuore di tanti nostri fratelli e sorelle.

Crediamo sempre più fermamente che non possiamo trasmettere niente se prima non siamo capaci di viverlo noi. Come possiamo consolare, se noi per prime non impariamo a lasciarci consolare da Dio? Come possiamo parlare di perdono, se prima noi non siamo capaci di perdonarci all'interno della comunità? Certamente la nostra collaborazione al piano della salvezza di Dio coinvolge tutta la nostra esistenza, in modo particolare quella vita nascosta che quotidianamente viviamo, anche senza avere contatti diretti con l'esterno. Lì c'è tutta l'autenticità del nostro sì, che solo Dio vede. Per fede però noi sappiamo che ogni atto d'amore si riversa nel mondo a beneficio di tutti.

Quindi come Rita, anche noi monache, sue privilegiate consorelle, siamo chiamate a fare dell'amore la nostra forza vitale, a lasciare che sia l'amore che regoli e guidi le nostre scelte perché solo l'amore rende veramente feconda la nostra vita.

Solo se vivo e "insegno" l'amore, aiutando l'altro ad essere docile allo "*Spirito che è stato riversato nei nostri cuori*", come ci insegna l'apostolo Paolo, offro all'uomo la vera educazione perché l'amore è la sola strada che può rendere l'uomo veramente felice e trasformare il mondo in una vera famiglia secondo il progetto del Padre.

"...Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore"... (Gv.4, 7-8).

Carissime famiglie, pregate per noi perché possiamo essere nel mondo questo fresco profumo di Cristo che Santa Rita ha così bene testimoniato e diffuso e che ancora oggi in tutto il mondo continua a diffondere profumando la vita dei suoi affezionati devoti e imitatori, con la sua presenza spirituale e potente intercessione.

Carissime famiglie, vi siamo sempre vicine nell'affetto e nella preghiera. Cogliamo l'occasione per augurarvi un Nuovo Anno ricco di luce e di pace.

Particolari saluti a Don Sem e a coloro che abbiamo personalmente conosciuto.

Il Signore ci conceda di vivere il nostro sacerdozio con amore e generosità a beneficio di tutta la Chiesa e di ogni uomo.